



**SELEZIONE STAMPA**  
*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

*28/10/2009*

**ARGOMENTI:**

- Verter Tursi, Responsabile Nazionale delle Politiche Giovanili Uisp su l'abbandono sportivo da parte dei giovani
- Gli ultrà padroni degli stadi: prosegue il dibattito dopo le dichiarazioni di Fabio Capello
- Salute: l'influenza A allarma il mondo del calcio
- Dedicata vittoria a boss mafioso, 5 anni di squalifica

**3Power**  
10

La Ricaricabile più conveniente del mercato.

Hai pochi giorni! Attivala adesso! >>



Cerca in CNR

Registrazione | Accedi

Chi Siamo | Contatti |

## Il ritmo dell'Informazio

Home Cronaca Politica Esteri Cultura e Spettacolo Sport Rubriche Speciali Oroscopo Games Shop

CNR ULTIME NOTIZIE

### VERTER TURSI (UISP): "TROPPI GIOVANI ABBANDONANO LO SPORT"

Rubriche

Verter Tursi, Responsabile Nazionale delle Politiche Giovanili UISP, ai microfoni di CNRmedia: "Nel mondo giovanile sta aumentando la quota di sedentari. A lasciare le attività sportive sono soprattutto le ragazze dopo i 15 anni"

Giovani e sport: questo binomio da sempre vincente rischia pian piano di essere compromesso. A dare l'allarme è un'indagine dell'Istat secondo la quale, negli ultimi tempi, si è registrato un abbandono delle discipline sportive da parte di circa 1.400.000 ragazzi.

Si potrebbe pensare che ad incidere fortemente su questo calo siano i ragazzi sempre più dipendenti dalla playstation, dalla Nintendo Wee, dal computer. Ma chi l'ha pensato dovrà subito ricredersi: perchè sono invece le ragazze la causa principale di questo gap, come ha spiegato ai microfoni di CNRmedia Verter Tursi, Responsabile Nazionale delle Politiche Giovanili UISP. "Nel mondo giovanile sta aumentando la quota di sedentari: il vero calo si registra dopo i 15 anni e sono molte più le donne, rispetto agli uomini, a lasciare l'attività sportiva". Secondo l'Osservatorio della UISP si tratta di una perdita molto numerosa, e le cause sono diverse: l'intensificarsi dello studio, i primi amori, la mancanza di tempo che diventa evidente quando le giovani donne iniziano a lavorare. Ma quali sono gli sport che resistono a tutto questo? "Quelli che fanno ancora la differenza oggi sono il nuoto, le ginnastiche in generale, il calcio e la pallavolo - ha continuato il dott. Tursi -. I settori in cui, invece, si registra qualche difficoltà sono il tennis e l'atletica leggera, però non con dati particolarmente significativi". Ma come si fa ad invertire la rotta?

"Facendo un buon lavoro nelle scuole, limitando l'avviamento precoce allo sport (che poi si rivela controproducente) e pensando attività sportive non per i giovani, ma con i giovani": è questa la ricetta del dott. Tursi. Coinvolgerli in primo piano nella programmazione, sperando che quel binomio perfetto tra giovani e sport non arrivi mai all'estinzione.

Francesca de Cristofaro

(CNR Media - 27/10/09)

ALTRE NOTIZIE

### BERSANI ELETTO SEGRETARIO DEL PD: "LAVORO E PRECARIATO LE MIE PRIORITA'"



Pierluigi Bersani è il nuovo segretario del Pd. Ha vinto le primarie con più del 50% delle preferenze. L'investitura direttamente dal segretario uscente, Dario Franceschini, il suo principale sfidante nella corsa alla segreteria.

### LUXURIA: "SE IL PD NON RICANDIDA MARRAZZO E' UN PARTITO BACCHETTONE"



Vladimir Luxuria ai microfoni di CNRmedia.com sul caso Marrazzo: "Sarebbe davvero grave se il partito democratico non ricandidasse Marrazzo alla Presidenza della Regione Lazio in base a questi episodi".

### DI PIETRO: "SE UNO FA IL PRETE NON PUO' ANDARE A BATTERE"



CNRMETEO

Località

Temperature  
Ultimo rilevamento 15°C  
Massima 19°C  
Minima 12°C  
Previsioni



Massima 19°C  
Minima 12°C



Massima 19°C  
Minima 12°C

ESCLUSIVO CNR

### BERSANI ELETTO SEGRETARIO DEL PD: "LAVORO E PRECARIATO LE MIE PRIORITA'"



Pierluigi Bersani è il nuovo segretario del Pd. Ha vinto le primarie con più del 50% delle preferenze. L'investitura direttamente dal segretario uscente, Dario Franceschini, il suo principale sfidante nella corsa alla segreteria.

### LUXURIA: "SE IL PD NON RICANDIDA MARRAZZO E' UN PARTITO BACCHETTONE"



Vladimir Luxuria ai microfoni di CNRmedia.com sul caso Marrazzo: "Sarebbe davvero grave se il partito democratico non ricandidasse Marrazzo alla Presidenza della Regione Lazio in base a questi episodi".

### DI PIETRO: "SE UNO FA IL PRETE NON PUO' ANDARE A BATTERE"



Il leader dell'Idv ai microfoni di CNRmedia.com commenta il caso giudiziario di Piero Marrazzo.

### AFGHANISTAN, GINO STRADA: CON 8 MLD 6 OSPEDALI E 10MILA SCUOLE ASCOLTA L'INTERVISTA



Un bilancio di questi 8 anni di guerra? Con gli otto miliardi spesi fino ad oggi, si sarebbero potuti costruire 600 ospedali e 10 mila

# Gli ultrà padroni degli stadi ma il loro contropotere è in calo

*Ranieri ricorda: «Niente Stankovic alla Juve per i tifosi»*

MILANO — Chi ha ragione? Fabio Capello che attacca il calcio italiano o i dirigenti di casa nostra che rimandano le accuse al mittente? Forse tutti e due. Perché il c.t. dell'Inghilterra dice il vero quando afferma che da noi «gli impianti non sono pieni di donne e bambini» come a Londra e «un tifoso non è libero di andare a vedere una partita».

Sbaglia — o meglio, è fermo a una foto datata — o, invece, parla di «ultrà che comandano». Non che gli ultrà abbiano improvvisamente imboccato la retta via. Ma il loro potere di condizionamento — un vero e proprio «contropotere» — sta diminuendo. Anche se, come ha ricordato, ieri, Claudio Ranieri, «alla Juve l'anno scorso non prendemmo Stankovic, perché i tifosi non lo volevano». Smentito, però, da Ciro Ferrara: «Alla Juve non decidono i tifosi. Vedi il caso Cannavaro».

Gli stadi italiani comunque, negli ultimi anni, sono però profondamente cambiati. Per i responsabili dell'ordine pubblico in meglio, per i «duri e puri» in peggio. Forse mister Capello ha ancora negli occhi le immagini del 21 marzo 2004. Quando, sulla panchina della Roma, vide gli ultrà entrare in campo e «convincere» i giocatori (che convinsero Rosetti) alla sospensione di un derby nonostante le autorità fossero lì a smentire la morte di un giovane tifoso. Si parlò di prova di forza nei confronti dei

club. Anche se chi era sugli spalti (leggere «Il derby del bambino morto» di Valerio Marchi) ebbe una percezione diversa dei fatti.

Fu probabilmente l'apice della curva «protagonista». Figlia di uno stadio dove si è voluto canalizzare l'antagonismo giovanile, soprattutto durante il riflusso politi-

co. Nei primi anni 80 le curve italiane diventano il feudo di grandi gruppi organizzati e strutturati, i cui leader possono far sentire il peso dei loro associati. Non sempre in maniera lecita.

Non è un caso che nell'autunno '81 il presidente dell'Inter, Ivano Fraizzoli, denunciò, di essere sotto il ricatto dei tifosi.

Strada facendo il rapporto diventa più torbido: un «do ut des». I presidenti chiedevano (contestazioni ad hoc per cacciare un allenatore), gli ultrà incassavano. Nel 1994 durante le partite della Roma diventarono abituali le invasioni di «Cavallo Pazzo», al secolo Mario Appignani. Lo manovrava chi voleva fare pressioni sulla società. Claudio Lotito si fregia di aver interrotto, al suo arrivo alla Lazio (estate 2004), certi privilegi. La risposta? Minacce.

E se gli ultrà che entrano negli spogliatoi (ultimi quelli del Bologna) sono, purtroppo, ancora all'ordine del giorno, oggi i gruppi storici, che aggregavano anime diverse, sono entrati in crisi e si sono sciolti (anche per via delle diffide). Al loro posto gruppuscoli «casuali». La nuova generazione delle curve acuisce lo scontro con le forze dell'ordine, non vuole rapporti con le società (o non è in grado di essere una controparte unica, forte e credibile), è spesso divisa al suo interno nonostante il collante politico (il più delle volte l'ideologia di estrema destra). Si pestano tra di loro (Milan, Juve, Cagliari) per il controllo della curva e ci sono regolamenti di conti in stile malavitoso. C'è chi esulta secondo la vecchia logica del «divide et impera»: divisi fanno meno paura. Chi invece è ancor più preoccupato di queste schegge impazzite e rimpiange i capi riconosciuti, ritenuti interlocutori preziosi.

Ma, soprattutto, (quello che a Capello sfugge) il dopo Raciti segna la fine dell'extraterritorialità delle curve, dove le leggi dello Stato non valevano. La fermezza (la «repressione» secondo gli ultrà) porta a controlli rigidi pur con lacune (celebre la beffa televisiva dei biglietti intestati a personaggi storici). Chi viola i divieti si becca una diffida (anche attraverso telecamere piazzate sulle zone calde).

Gli stadi cominciano a smilitarizzarsi (Firenze per esempio, grazie al lavoro del questore Tagliente) come voleva il capo della Polizia (Manganelli) e gli steward, seppur distanti dal modello inglese, stanno superando lo spontaneismo del debutto. Restano i divieti di trasferta (Capello, qui, ci azzecca) e l'applicazione kafkiana delle norme sugli striscioni (Capello, stavolta, è fuori tempo). Dalla macabra esposizione di esaltazioni di forni crematori e foibe si è passati al divieto di un «ciao mamma». Secondo qualcuno è un male necessario. Per altri (non solo ultrà, ma anche intellettuali e vip) una limitazione della libertà personale. Chi ha ragione? Forse tutti e due.

**Roberto Stracca**  
(1. continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE della SERA

28-10-2009

Il caso Richiesta del presidente dei medici. Fazio: non siete categoria a rischio

# Virus A, il calcio in pressing

## «Date anche a noi il vaccino»

*Squadre in allarme: molta igiene e comportamenti da educande*

MILANO — Primo: non prenderle. Secondo: palla lunga e pedalare. Terzo: mettete la mano davanti alla bocca quando starnutite e, se potete, sputacchiate un po' meno per il campo.

L'influenza A entra in pressing sul calcio (Marsiglia-Paris Saint Germanin rimandata domenica scorsa in Francia, con coda di gravi incidenti, per positività di tre parigini al virus H1N1; in Inghilterra falcidiati Blackburn e Bolton) e i giocatori sono costretti a cambiare abitudini. Enrico Castellacci, dottore della nazionale di Lippi e presidente dell'Associazione italiana medici sportivi, ha scritto una lettera al viceministro della Salute Fazio per sottolineare l'altissima possibilità di contagio all'interno degli spogliatoi. Fazio ha risposto che i calciatori non rientrano nelle categorie che hanno la priorità al vaccino. Seguirà incontro, a breve, durante il quale Castellacci insisterà con il ministro sull'impatto sociale che potrebbe avere, in Italia, lo slittamento di una partita di campionato: «Un problema di non facile gestione. Il ministero della Salute non ritiene i calciatori fortemente a rischio? Legittimo. Ma è legittima anche la nostra richiesta».

Aspettando l'antidoto, non restano che i rimedi empirici. Lo staff medico dell'Italia, scartata l'ipotesi delle mascherine (invece adottate dal calcio indiano), farà disinfettare gli spogliatoi dei prossimi impegni della nazionale: il ritiro romano della Borghesiana, gli stadi di Pescara e Cesena, sedi delle amichevoli con Olanda (14 novembre) e Svezia (18 novembre). «Useremo speciali detergenti per rendere l'ambiente più sterile possibile» spiega Castellacci, che nel

frattempo agli azzurri ha dato le raccomandazioni di un collegio per signorine. Lavatevi sempre le mani, docciatevi spesso, tossite educatamente, masticate con la bocca chiusa. Regole di buon senso, pacate come l'atteggiamento con cui (per ora) il calcio italiano sta affrontando l'emergenza.

I calciatori vorrebbero la vaccinazione. «Ogni anno, a inizio stagione, in squadra ci propongono diversi vaccini, e io rifiuto sempre. Questa volta è diverso. Questa volta lo farei» ha detto Gigi Buffon, portiere della Juve e dell'Italia. Ieri, all'appello, si sono aggiunti gli arbitri: «I raduni a Coverciano ci espongono al rischio — ha spiegato il designatore Pierluigi Collina —, stiamo valutando come far fronte al problema». Il Parma di Guidolin («L'infermeria è piena, non risultano casi di influenza A ma una situazione così non mi era mai capitata...») è decimato. I medici dei grandi club impegnati anche in Europa sono all'erta. «Abbiamo vaccinato i giocatori contro l'influenza di stagione — racconta il professor Franco Combi, responsabile dello staff medico dell'Inter —. E se avessi a disposizione anche quello contro l'influenza A, di certo lo somministrerei: ormai si gioca ogni tre giorni, una pandemia in squadra sarebbe disastrosa in chiave risultati. Per il resto, è tutta gente giovane e sana. Nessun dramma». Qualche giocatore straniero, mal informato, s'è allarmato: dottore, mi aiuti. Il presidente Moratti, spesso al campo, vuole essere tenuto al corrente. Carlo Ancelotti, allenatore del Chelsea, la prende sul ridere: «Tranquilli. Per il virus ho la ricetta di mia nonna: latte e vino rosso. Fantastico».

Il Milan, che l'estate scorsa ha organizzato una tournée negli Usa, focolaio del contagio, è stato tra le squadre a preoccuparsi per prime. Farmaci per la profilassi in valigia, risposta pronta per gli atleti ipocondriaci e nor-

me d'igiene ben sottolineate.

L'americano Oguchi Onyewu, comprato a luglio, è arrivato a Milanello direttamente dalla nazionale Usa, che aveva appena dichiarato la positività del centrocampista Landon Donovan al virus H1N1: «Pur in assenza di sintomi, l'abbiamo sottoposto alla cura consigliata dalla Federcalcio americana», spiega il professor Massimo Manara. Nel settore giovanile del Milan giocano 300 ragazzi dagli 8 ai 19 anni, 11 squadre dai pulcini alla Primavera. Il dottor Alberto Calicchio ha appeso in bacheca un vademecum senza deroghe: abolite le borracce, ciascuno beve dalla propria bottiglia, ben marcata con nome e cognome; vietato condividere gli asciugamani; obbligatorio il sapone con battericida. Abbracci contingentati dopo un gol? «Nooooo. Sarebbe la morte del calcio».

Sogna il vaccino anche il professor Carlo Tranquilli, direttore dell'Istituto di medicina dello sport del Coni, che a febbraio guiderà 150 azzurri a Vancouver, Canada, per l'Olimpiade invernale: «Il villaggio sarà il cuore del focolaio. In poche ore potremmo avere la squadra decimata, e allora addio Giochi». Il presidente Petrucci ha scritto a Fazio. Spiacente, ha risposto.

**Gaia Piccardi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE della SERA

28-10-2009

Akragas

## Dedica vittoria a boss mafioso, 5 anni di squalifica

ROMA — Quella dedica «all'amico fraterno Nicola Ribisi», boss arrestato pochi giorni prima sono costate cinque anni di inibizione a Giocchino Sferazza (foto), patron dell'Akragas Calcio, ed un punto di penalizzazione al club per responsabilità diretta: lo ha deciso la Disciplina siciliana. L'Akragas milita nel campionato di Eccellenza.

la REPUBBLICA

28-10-2009